

Eutanasia, uno spettro si aggira per l'Europa

Londra ha aperto una breccia, altri pronti a seguire

A ELISABETTA DEL SOLDATO

Una piccola breccia a Londra potrebbe provocare una valanga in Europa. E lo spettro dell'eutanasia legale comincia ad aleggiare sul Vecchio Continente, dopo gli strappi – pur diversi nella forma legislativa – di Belgio, Olanda, Lussemburgo e Svizzera. Il suicidio assistito in Gran Bretagna è reso illegale dal Suicide Act, una legge del 1961 nella quale si stabilisce che chiunque aiuti o incoraggi un'altra persona a togliersi la vita è punibile con la reclusione fino a 14 anni. Nonostante vari tentativi di modificare la norma, la pratica del suicidio assistito continua a essere illegale, con il sostegno della maggioranza della popolazione e del governo di Gordon Brown. Il premier ha infatti più volte rimarcato quanto sia importante, per il rispetto della vita umana, aiutare chi è in una condizione di vulnerabilità e non metterlo sotto pressione. Nelle ultime settimane tanta stampa ha titolato che la Gran Bretagna ha legalizzato il suicidio assistito, ma ciò non corrisponde al vero, sebbene con l'introduzione di nuove "linee guida" da parte del direttore della Procura generale, Keir Starmer, il dibattito si è

acceso e molti temono che esse potrebbero rappresentare il primo passo verso un atteggiamento più tollerante nei confronti di chi aiuta un'altra persona a morire.

Le linee guida sono state pubblicate dopo le molte richieste di una malata di sclerosi multipla, Debbie Purdy, la quale voleva che fosse chiarito dal giudice se il marito rischia l'incriminazione quando egli l'accompagnerà alla clinica svizzera Dignitas dove sarà assistita dai medici a morire. La richiesta della

essa non

Purdy, bocciata due volte dai giudici, è poi stata accolta dalla Camera dei Lord.

Poco dopo la Procura Generale è intervenuta sostenendo la necessità di specificare chi è punibile tra coloro che aiutano una persona a suicidarsi. Sono seguite le li-

nee guida: è punibile chi spera in un ritorno economico dalla morte della persona suicida; è punibile chi mette sotto pressione la persona suicida; non è necessariamente punibile una persona che ne accompagna un'altra in un Paese dove il suicidio assistito è legale. Finora sono più di cento i britannici che si sono recati in Svizzera per porre fine volontariamente alla propria esistenza: tutti erano accompagnati da almeno un familiare, nessuno di essi è stato incriminato.

SVIZZERA

LA TRISTE PATRIA DELLA «DOLCE MORTE»

La Svizzera è diventata, negli ultimi anni, la "patria" della dolce morte. Ogni anno sono più di un centinaio le persone, provenienti da ogni parte del mondo, che vi si recano e che si rivolgono ad organizzazioni di assistenza al suicidio. Un fenomeno inizialmente tollerato dalle autorità elvetiche, che ha però assunto dimensioni preoccupanti anche per la



Commissione nazionale di etica per la medicina. Stando alle statistiche ufficiali, su 1.400 suicidi registrati nel Paese, 272 (quasi il 20%) sono stati "assistiti". Ad aver innescato questo «turismo del suicidio» è la presenza di una zona grigia nel diritto, che garantisce l'impunità di tale pratica

purché non vi siano «motivi egoistici» da parte di chi assiste il candidato suicida, come sancisce l'articolo 115 del Codice penale. Il canton Zurigo e la stessa Confederazione hanno tollerato la presenza di organizzazioni come Dignitas o Exit, ma ora si trovano a dover fare i conti con una situazione fuori controllo. Vengono prodotti con regolarità atti parlamentari sul tema, ma la soluzione appare lontana: è possibile legiferare senza, di fatto, legittimare l'operato di tali organizzazioni?

Federica Mauri Luzzi

BELGIO

INTRODUZIONE NEL 2002, SI VUOLE ACCELERARE

In Belgio l'eutanasia è diventata legale nel 2002. Da quel momento si sono succeduti continui tentativi per allargarne i criteri di applicabilità. Già nel 2005 in farmacia si poteva acquistare il kit per l'eutanasia. A metà del 2008 è iniziato il dibattito sulla possibilità di estendere le pratiche

eutanasiche, con la proposta che per coloro che a causa di danni cerebrali avessero perso la capacità di esprimersi, fossero ritenute valide le dichiarazioni anticipate di volontà. Anche i minori finirono al centro del dibattito: partendo da uno studio pubblicato sulla rivista «Lancet» nel 2000, secondo il quale nelle Fiandre più della metà delle morti neonatali è da ricondurre ad interventi diretti dei medici, i sostenitori dell'eutanasia si dissero convinti che si doveva rendere legale ciò che di fatto era già praticato. Successivamente fu preso un provvedimento per facilitare la richiesta di eutanasia, grazie al quale è possibile recarsi nel proprio Comune per depositare le dichiarazioni anticipate di volontà. Tutto così facile in Belgio che Amelie, 93 anni, nell'aprile scorso ha chiesto ed ottenuto il suicidio assistito nonostante godesse di buona salute.

Lorenzo Schoepflin

OLANDA

LA «PIONIERA» CHE NON RISPARMIA I BAMBINI

L'Olanda è stata l'apripista per l'eutanasia in Europa, con l'approvazione della legge avvenuta nell'aprile 2002. La legge prevede che la scelta del paziente, «volontaria» e «ben meditata», sia redatta in forma scritta. Negli anni il dibattito non si è sopito e l'eutanasia ha progressivamente allargato le sue maglie. È del 2005 la pubblicazione sul «New England Journal of



Medecine» del «Protocollo di Groeningen» elaborato dal dottor Eduard Verhagen per codificare le procedure di eutanasia su minori e in particolare su neonati in grave stato di sofferenza. Nel Protocollo veniva introdotto il concetto di «qualità della vita», in base al quale si catalogavano i bambini, decidendone

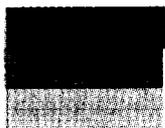
le sorti. Alla tendenza a estendere i criteri di applicabilità dell'eutanasia corrisponde un numero sempre crescente di richieste: è del giugno scorso un rapporto delle Commissioni regionali che certifica l'aumento delle richieste nel 2008 pari al 10% rispetto al 2007. E non mancano gli abusi: risale a giugno l'arresto del presidente di una associazione pro-eutanasia: ha collaborato al suicidio assistito di una malata di Parkinson alla quale ero stato rifiutato poiché non si erano riscontrate sofferenze insopportabili.

(P.M.Ai.-L.Sch.)

GERMANIA

TESTAMENTO BIOLOGICO VINCOLANTE PER I MEDICI

Durante il nazismo più di 70.000 persone in Germania furono vittime del programma Aktion T4, che impose un'eutanasia di massa a persone con disabilità fisiche e mentali. Dopo la caduta del regime nazista qualunque forma di eutanasia venne considerata illegale; negli ultimi anni, tuttavia, si è aperto un dibattito sulla questione soprattutto da quando è diventata legale nella vicina Olanda. Lo scorso anno provocò proteste l'iniziativa



dell'ex ministro della Giustizia di Amburgo, Roger Kusch, che presentò la sua "macchina per il suicidio legale". Il 18 giugno il Bundestag ha approvato un disegno di legge in base al quale la Patientenverfügung (testamento biologico) sarà vincolante per i medici. Il volere del paziente avrà così la priorità e i medici dovranno rispettarlo indipendentemente dal tipo e dalla gravità della malattia. Ciò significa che il biotestamento dovrà essere rispettato anche se la malattia non sarà di tipo mortale. Soltanto nel caso in cui il paziente non avrà sottoscritto il testamento biologico o questo non corrisponderà più al quadro clinico, la decisione sull'eventuale interruzione delle cure e dell'alimentazione spetterà al

medico o alla persona designata come responsabile per il malato. In caso di conflitto, la parola passerà al tribunale. Il codice civile prevede che ogni persona in grado di decidere autonomamente abbia il diritto di rifiutare medicinali o qualunque terapia che lo aiuti a tenerlo in vita.

Vincenzo Savignano

SPAGNA

L'ANDALUSIA AUTONOMA FA DA APRIPISTA

Il dibattito in Spagna è caldo da anni (ne è prova il noto caso di Ramon Sampeder, che ispirò il film «Mar Adentro» del regista Alejandro Amenabar). Ma il primo passo concreto – sul piano legale – l'ha fatto l'Andalusia. Lo scorso giugno il governo della comunità autonoma meridionale ha approvato e inviato al Parlamento



regionale il progetto della «Legge sui diritti e garanzie della dignità delle persone nel processo di morte». Secondo l'esecutivo andaluso, il testo esclude l'eutanasia diretta e il suicidio assistito, figure che in Spagna sono tipizzate nel Codice penale. Quello che la norma andalusa consentirà –

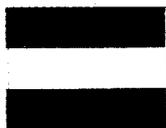
se approvata – sarà il rifiuto di un trattamento medico (dai farmaci al respiratore artificiale) e dell'accanimento terapeutico. Nel testo si tratta anche di cure palliative, sedazione e dichiarazione anticipata di volontà. La questione è aperta, ma se il Parlamento approvasse la legge è probabile che altre regioni (o lo Stato) seguirebbero l'esempio. I timori di parte degli esperti sono chiari: leggi ambigue aprirebbero le porte alla regolarizzazione dell'eutanasia.

Michela Coricelli

LUSSEMBURGO

«ESAUTORATO» IL GRANDUCA PER AVERE IL SÌ

È il febbraio del 2008 quando in Lussemburgo viene adottato in prima lettura alla Camera il "Progetto di legge sul diritto a morire con dignità". Nel testo vengono fornite le definizioni di eutanasia e suicidio assistito e si precisano le condizioni per le quali un medico non commette reato nell'eseguire le volontà del paziente. La richiesta di morire deve essere effettuata da



un maggiorenne o «minorenne emancipato», pienamente consapevole e libero da pressioni esterne. Nella legge si affronta anche l'argomento del «testamento di vita», col quale una persona può chiedere che un medico di fiducia possa praticare l'eutanasia una volta accertata una sopravvenuta

situazione di salute «grave e incurabile». La legge, prima di essere approvata il 18 dicembre 2008, trovò un inatteso ostacolo nell'opposizione del Granduca Henri di Nassau-Weilburg, che si rifiutò di firmarla per la ferma volontà di tutelare la vita umana. Il Granduca fu privato dei suoi poteri grazie ad una legge voluta dal governo del cristiano sociale Juncker e votata a larga maggioranza. Per la sua fiera opposizione il Granduca ha ricevuto in Vaticano il premio Van Thuan.

(L.Sch.)

FRANCIA

UN NO CHIARO, MA ANCHE EPISODI ESTREMI

Il suicidio assistito non è ammesso in nessun caso dalla legge

francese e negli ultimi anni le istituzioni di garanzia del mondo sanitario hanno ricordato al corpo medico i propri obblighi deontologici. Il codice penale prevede una serie di reati specifici, fra cui quello di «somministrazione di sostanze tossiche». Un profondo dibattito è stato sollevato da due



destini estremamente angoscianti di malati: il "caso Humbert" e il "caso Sébire". Dopo il primo episodio, quello di una madre che ha staccato la spina al proprio figlio tetraplegico, il Parlamento ha fatto chiarezza votando una «legge sulla fine della vita». Il testo prevede una netta distinzione fra il

divieto assoluto del «far morire» (suicidio assistito e ogni forma attiva di eutanasia) e una regolamentazione molto stringente di casi in cui, per evitare l'accanimento terapeutico, diventa legittimo il «lasciar morire». Votata da quasi tutto l'arco parlamentare, la legge ha indebolito gli argomenti dell'agguerrito fronte che chiede il suicidio assistito. Ma quest'ultimo non s'arrende e pubblica storie di francesi recatisi in Svizzera in ragione della legislazione elvetica «liberale».

Daniele Zappalà